

DOMANI RICEVERÀ IL PREMIO EUROPA PER LE «NUOVE PROPOSTE»

# Nadj, saltimbanco della danza

## Con lui tutto il mondo è un paese

**Sergio Trombetta**

TORINO

Tutto comincia a Kanisza, un paesino della Vojvodina, in Serbia, ex Jugoslavia, ma enclava ungherese. Joseph Nadj nasce in quel paesino, compie i primi studi di mimo e storia dell'arte a Budapest poi, a metà degli '80, sbarca a Parigi. È il momento in cui esplose il fenomeno della nouvelle danse francese; sono gli anni in cui coreografi come Maguy Marin, la coppia Bouvier-Obadia, Philippe Découflé o Dominique Bagouet ogni giorno stupiscono pubblico e critica con lo zampillare creativo del loro lavoro. C'è da stupirsi se, da questi presupposti e in poco tempo Nadj è venuto fuori come uno dei personaggi più marcati della scena francese? Perché c'è un frullato di culture inestricabile nella sua mente. Nelle sue vene scorre la tristezza balcanica con l'esplosione di follia ungherese, la grande letteratura della Mitteleuropa si mescola con la concretezza della sua patria d'adozione, la Francia. Kafka, Beckett, Borges, ma anche il teatro di Kantor e la pittura di Magritte, sono i suoi geni tutelari, ai quali, apertamente oppure no, ha dedicato molti lavori.

Per questo Torino, che ha visto due anni fa due suoi bellissimi

spettacoli, «Le temps du répli» e «Il n'y a plus de firmament» portati da Torinodanza, gli attribuisce il Premio Europa Nuove Realtà Teatrali e gli dedica una intera giornata. Organizzato dallo Stabile di Torino e dal Premio Europa domani alle 9,30 al Teatro Gobetti è previsto un incontro con la critica e con il pubblico condotto dal critico francese Jean-Marc Adolphe. Seguirà la proiezione del film-ritratto «Journal d'un inconnu» e quindi un duo

estratto da «Canard Pékinois» uno dei suoi primi spettacoli.

Omini in nero col capo ricoperto da bombette altrettanto scure. Scenografie realizzate come scatole lignee ingegnose e rudimentali, con finestre e botole che si aprono in continuazione, da dove entrano e escono i suoi personaggi. Danzatori, mimi? Presenze forti comunque e sempre, mai compiaciute dei propri exploit, mai corpi trionfanti, ma esseri umani che nel gesto rapido, nevrotico, sofferto spesso esprimono i mille dolori dell'umanità.

S'è detto spesso che Nadj (il cui cognome in ungherese andrebbe correttamente scritto Nagy) non ha mai lasciato Kanisza, ma è nel suo villaggio che vengono a fargli visita i grandi temi, è lì che si scatena la sua fantasia immaginifica che lo conduce altrove. È lì che si è forgiata la potenza del suo

stile, son nati e cresciuti certi personaggi che si rincorrono da uno spettacolo all'altro.

Fedele a uno stile e a un modo di intendere il teatro-danza lo è stato anche quando lo han chiamato per la «mise en piste» di uno spettacolo di nuovo circo per i diplomandi dello Cnac (il Centre National des Arts du Cirque). È nato così «Le Cri di Caméléon» dove ancora una volta il volteggiare dei saltimbanchi e degli acrobati era piegato alla descrizione del

suo mondo poetico. Uno spettacolo che ha fatto il giro del mondo e ha certamente contribuito a lanciare il genere del nuovo circo fra il pubblico giovanile.

Da anni direttore del Centre Chorégraphique National d'Orléans, dopo Thomas Ostermeier e dopo Jan Fabre, Nadj è stato chiamato come «artista associato» alla realizzazione del prossimo Festival di Avignone che si aprirà il 6 luglio.

Sarà lui a dare il via alle danze il 7 nella Cour d'Honneur del Palazzo dei Papi con lo spettacolo «Asobu» un omaggio a Henri Michaux, per il quale ha invitato danzatori giapponesi ad unirsi alla sua compagnia. Con lo scultore Miguel Barcelò presenterà «Paso Doble» il 16 luglio. Poi fra gli artisti invitati Archie Shipp, Anatolij Vasiliev, Peter Brook (che ritorna!) e l'immane Bartabas. Oltre a molto altro ancora.



Il coreografo Joseph Nadj

